

Il Castagno e il Cinipede

Lo chiamavano l'albero del pane, perché dai suoi frutti le popolazioni montane traevano praticamente tutto il loro sostentamento. La coltivazione del castagno era un'attività strettamente legata al cibo per chi abitava in montagna in un ambiente spesso inadatto alla coltivazione dei cereali o delle patate. Fino alla metà del secolo scorso le castagne erano davvero importanti per la dieta di molte persone. Le "selve", così si chiamavano in genere i castagneti coltivati, erano curate e pulite in modo che il sottobosco non ostacolasse la raccolta e anche gli alberi di castagno venivano opportunamente curati e soprattutto erano innestati in modo che producessero le varietà di castagne selezionate sia dal punto di vista qualitativo (sapore, pezzatura) che da quello quantitativo (numero di frutti per pianta).

Intorno alla raccolta delle castagne c'era poi tutta un'antica cultura che doveva essere applicata ai fini della loro conservazione, ma soprattutto alla conservazione della farina che doveva durare praticamente un anno, ovvero fino al raccolto successivo. Bisognava essicarle nei metati (essiccatoi) e poi farle macinare; la farina si conservava pressata in appositi contenitori di legno. Cambiavano le tecniche ma i problemi da risolvere erano dello stesso tipo di quelli che dovevano affrontare i nostri contadini del piano con il grano, perché, anche per loro, il raccolto dell'anno doveva durare tutto l'anno.

Riflettendo su tutto questo mi è venuto di pensare che oggi le castagne, insieme ai prodotti che se ne ricavano, sono diventate per vari motivi un prodotto molto marginale della nostra alimentazione, ma che ciò nonostante l'evenienza di un insetto fitofago che negli ultimi dieci anni ha compromesso i raccolti ha attirato ugualmente l'attenzione dei mass media tanto che tutti hanno parlato della "vespa nera del castagno", di quell'insetto subito definito "killer", che drasticamente ha quasi azzerato, almeno in certe zone, la produzione di questi frutti. Se quello che è avvenuto nel nostro mondo, in un'economia di mercato glo-

balizzata fosse invece avvenuto nel secolo scorso, e avesse colpito la ristretta economia di tante povere comunità montane, sarebbe stata una vera e propria emergenza alimentare, nel senso che quelle popolazioni non avrebbero davvero avuto di che mangiare.

In effetti quello che è successo è strano ed ha dei risvolti molto particolari.

All'improvviso nel 2002 in un castagneto del Piemonte in provincia di Cuneo ci si accorge che i castagni soffrono di una strana ed evidente "malattia", che non si era mai vista prima: sono affetti da numerose "galle" (escrescenze vegetali rotondeggianti sulle foglie, all'attaccatura dei rami e in corrispondenza dei fiori). All'interno di queste galle si ritrovano anche le larve di un insetto. A questo punto, siccome il mondo è piccolo e gli esperti sono davvero esperti l'insetto viene subito smascherato, ma non si tratta di un insetto di qui; è un insetto che viene da molto lontano, addirittura dalla Cina e di certo qui non c'è venuto con i suoi mezzi, anche se è in grado di volare.

L'insetto in questione è un imenottero cinipide ed ha un nome scientifico che lo identifica: si chiama *Dryocosmus kuriphilus*, ma subito viene ribattezzato con il soprannome più nostrano di "vespa nera del castagno", che oltre ad essere evocativo della morfologia, anche se non delle dimensioni di questo piccolo insetto, tende a mettere soprattutto in evidenza il fatto che si tratta di un insetto nocivo.

Intanto però ci si domanda come sia arrivato in Italia un piccolo insetto cinese e anche "non stop", direttamente dalla Cina, perché è proprio in Italia che viene riconosciuto per la prima volta in Europa. Di preciso come sia arrivato nessuno lo sa e chi mai lo dovesse sapere di certo non lo direbbe. La cosa più probabile è che sia arrivato con materiale vegetale già infetto attraverso il commercio di piante da vivaio e che poi si sia insediato in un ambiente che ha trovato adatto. E poi perché è così nocivo questo piccolo insetto? Qui la risposta è semplice: perché di fatto nelle

piante infestate blocca la produzione delle castagne e il tutto è collegato al suo ciclo biologico. Gli adulti del cinipide si vedono in estate; le femmine si riproducono per partenogenesi, cioè senza bisogno di accoppiamento; anzi quando si parla di adulti sono sempre tutte femmine. Il fatto è che depongono le uova nelle gemme del castagno, poi dalle uova lentamente fuoriescono le larve che si sviluppano in tempi molto lenti, nel corso dell'estate, dell'autunno, e dell'inverno successivo. Lo sviluppo delle larve avviene all'interno dei tessuti vegetali delle gemme, ma dall'esterno non si nota mai niente fino alla primavera successiva, quando, al posto delle gemme, si evidenziano invece delle vistose galle, prima verdi e poi rossicce, che al loro interno ospitano e nutrono le larve del cinipide. Ormai è tutto compromesso, perché le gemme a fiore non fioriscono più e anche le gemme a legno bloccano la crescita dei nuovi rami. Dalle galle sfarfalleranno solo le nuove femmine del *Dryocosmus kuriphilus*, che ricominceranno il ciclo ovideponendo nelle nuove gemme dell'anno. Gli effetti di tutto questo sono disastrosi. Il castagno colpito dalla ... vespa nera cinese si presenta con un ridotto sviluppo vegetativo evidenziando poi anche un deperimento generale della pianta. La produzione di castagne è subito drasticamente inferiore, perché le gemme a fiore colpite non producono né fiori né frutti; c'è da notare che per la mancanza di fiori subisce una drastica riduzione anche la produzione dell'ottimo miele di castagno, con la conseguenza secondaria, ma comunque molto importante, che il cinipide danneggia seriamente anche l'apicoltura. Dopo i primi avvistamenti in provincia di Cuneo l'infestazione è andata avanti e ha progredito, praticamente interessando tutto il territorio nazionale e creando seri motivi di allarme. La situazione si è fatta talmente seria che, con il Decreto Ministeriale 30/10/2007 si sono varate misure di emergenza per impedire la diffusione del cinipide del castagno. Il decreto in gran parte detta norme per impedire che succeda quello che di fatto già all'epoca della sua emanazione era già successo, ovvero la diffusione dell'insetto nocivo sul territorio nazionale, ma non dà alcuna indicazione sulle possibilità di intervento riferite alle infestazioni in atto.

In effetti la lotta contro questo insetto è molto difficoltosa perché le larve, le uova e le pupe si sviluppano nelle galle e quindi questi stadi del parassita non sono facilmente attaccabili dai mezzi chimici, che comunque sarebbero di difficile applicazione sulle alte chiome dei castagni. Un metodo che può avere una certa efficacia è quello meccanico che consiste nell'asportazione di tutte le galle e nella loro distruzione. Così facendo si diminuisce la popolazione e il numero degli adulti in grado di continuare il ciclo. Si tratta comunque di un lavoro difficoltoso se si considera l'altezza degli alberi. Nella lotta a questo cinipide i risultati più promettenti sono quelli raccolti mediante la lotta biologica coordinata sul territorio nazionale, mediante lanci di un suo antagonista naturale, l'insetto parassitoide *Torymus sinensis*, anche questo originario della Cina. *Torymus* però non è venuto in Italia da solo, ce lo abbiamo portato noi, sull'esempio di quanto avevano già fatto in Giappone, proprio per contrastare l'invasione degli insetti galligeni. Il *Torymus sinensis* infatti depono le uova proprio all'interno delle galle formate dai cinipidi, dove si schiudono e danno vita a larve che si nutrono delle larve già formate di *Dryocosmus* bloccandone il ciclo di sviluppo. Sono già stati effettuati molti lanci del parassitoide *Torymus sinensis* e sembra che si possano già apprezzare dei risultati positivi, tanto che quest'anno il raccolto delle castagne è stato abbondante e i frutti di buona qualità. È certo che non si può cantar vittoria, perché nell'ambito degli ecosistemi complessi come quelli di un castagneto europeo l'introduzione di due nuovi organismi provenienti dall'altra parte del mondo crea sempre problematiche di adattamento e anche se può sembrare che tutto sia momentaneamente in equilibrio non possiamo sapere quali potranno essere le reazioni nel futuro. Per ora comunque accontentiamoci dei risultati parziali, che sembrano positivi. In più c'è da notare che recentissime osservazioni hanno evidenziato che altri insetti parassitoidi indigeni possano essere interessati a *Dryocosmus kuriphilus* e che quindi possano contribuire a tenere sotto controllo questo temibile cinipide. L'allarme comunque non è rientrato, tanto è vero che il vecchio decreto di lotta obbligatoria è ancora vigente ed operante. PITINGHI